

Il caso, l'imponderabile stanno acquattati fra le siepi e le ortiche in attesa di essere rivelati.

Lando Landini, sul finire degli anni Quaranta, rappresentava l'occasione, il segreto da cogliere; veniva da Parigi e, ora, infaticabile e appassionato si aggirava sugli argini dell'Ombrone e nei campi al cospetto delle ricamatrici che, cantando, cucivano i loro fili di Penelope.

I colori che Lando “schiacciava” a plat sulla superficie della tela erano brillanti e felici di scuola francese, si diceva; le ricamatrici perdevano un po' del loro aspetto familiare per una dimensione più alta e solenne atta a sfidare il tempo.

En plain air Lando, in quegli anni, ha ritrattato tutti i ragazzi di Bonelle, e sarebbe bellissimo e struggente rivederci uno accosto all'altro come nel corridoio vasariano, rivederci come eravamo in quella stagione della nostra vita.

Umberto Buscioni

Lando Landini

una vita per l'arte



Brigata
del
Leoncino

Pistoia, Sale Affrescate
Palazzo del Comune
23 Dicembre 2015
31 Gennaio 2016

A cura di
Domenico Asmone
Maurizio Tuci

Con la collaborazione di
Fondazione di studi di storia
dell'arte Roberto Longhi - Firenze

Stampa
Colorpix s.r.l. Pistoia

In copertina: Bacchanale nel bosco,
1985-2006

BRIGATA DEL LEONCINO
Presidente
Domenico Asmone
Vice Presidente
Maria Valbonesi
Segretario
Silvia Percussi
Tesoriere
Franco Cappelli
Consiglieri
Costantino Ceccanti
Giangiaco­mo Dominici
Salvatore Rondine
Direttore Editoriale
Fabio Flego

Organizzazione
Galleria del Leoncino

Direzione Artistica
Domenico Asmone
Franco Cappelli
Silvia Percussi

Con il patrocinio di



Provincia
Pistoia



Comune
Pistoia

Con il contributo di



Fondazione
Banche di Pistoia e
Vignole - Montagna Pistoiese



unicopfirenze
Sezione Soci Pistoia

Brigata del Leoncino
Pistoia

Lando Landini

una vita per l'arte

A cura di
Domenico Asmone
Maurizio Tuci



Quando un anno fa, al termine della Mostra *Lando Landini, i disegni di Parigi*, tenutasi al Museo Marino Marini, la Brigata del Leoncino ci chiese l'uso delle Sale Affrescate del Palazzo del Comune di Pistoia per realizzare un omaggio a Lando Landini e nel contempo celebrare i suoi 90 anni, sposammo subito l'idea con entusiasmo.

Dopo la sua recente scomparsa oggi ne ripercorriamo la vita, interamente dedicata all'arte, ricavandone una figura di primissimo piano nell'ambito del Novecento italiano.

Aveva intuito le sue potenzialità il noto critico d'arte Roberto Longhi, con cui aveva discusso la tesi su Boccioni e il futurismo. Il carteggio intercorso fra i due è testimonianza storica importantissima della vitalità artistica di quel periodo ed in occasione di questa mostra viene reso pubblico grazie alla collaborazione della Fondazione di studi di storia dell'arte Roberto Longhi di Firenze. Questo scambio epistolare è inoltre oggetto di studio ed approfondimento da parte di Anna Maria Iacuzzi.

A dispetto del facile successo che avrebbe potuto avere come critico d'arte, sotto le ali protettive di Longhi, lasciò tutto per andare a vivere la sua personale dimensione di artista a Parigi.

Lando non si concesse mai ai galleristi e, tanto meno, ai critici di professione. Dopo il successo alla galleria *Il Milione* di Milano, nel '61, ebbe la possibilità di accedere a ben più ampie platee come artista, ma di nuovo perseguì la strada di uomo libero e indipendente.

L'arte, diceva Lando Landini, si riconosce solo dalla qualità, indipendentemente da figurazione e astrazione. Conta solo la buona pittura e che il pittore abbia coscienza di quello che fa e che dia uno scopo alla sua opera.

Ed è la buona pittura la protagonista assoluta di questa mostra retrospettiva di Lando Landini, che, grazie alla Brigata del Leoncino ed all'impegno appassionato dei curatori, possiamo ammirare in una manifestazione di assoluto rilievo, a testimonianza che Pistoia è stata ed è tuttora fervida terra d'arte e di cultura.

Elena Becheri
Assessore alla cultura del Comune di Pistoia

L'idea iniziale del Prof. Paolo Gestri è stata quella di rendere omaggio all'artista pistoiese Lando Landini in occasione dei suoi 90 anni, pubblicando insieme un inedito carteggio tra Landini e Longhi risalente agli anni '50. Per la realizzazione di tale proposta è stata incaricata la Brigata del Leoncino, con Lando ancora vivente, per festeggiare insieme i novanta anni dell'artista e gli oltre settanta anni di vita artistica. Dopo la recente scomparsa la manifestazione si è necessariamente evoluta in occasione postuma di valorizzazione della sua arte e del suo raffinato impegno culturale.

La Brigata del Leoncino ha inteso così completare la rivalutazione storica dell'intera opera artistica di Lando Landini, iniziata nel 2010 con una prima ricognizione in occasione del *Viaggio nella pittura contemporanea pistoiese* all'Auditorium ViBanca di Pontelungo a cura di Domenico Asmone, proseguita nel 2014 con due importanti eventi: *I disegni di Parigi* a cura di Domenico Asmone, Paolo Gestri e Maurizio Tuci al Museo Marino Marini e *Dipinti degli anni '40 e '50* alla Galleria del Leoncino a cura di Siliano Simoncini.

Per impreviste vicissitudini l'attuale evento in programma nel 2015 ha subito un primo rinvio (da settembre a dicembre) e, quasi in dirittura di arrivo, la Brigata del Leoncino ha scelto di affidarsi ai soli Domenico Asmone e Maurizio Tuci per la cura della mostra, per un oggettivo criterio di omogeneità di conduzione organizzativa. Si è al contempo ampliata la collaborazione alla storica dell'arte Anna Maria Iacuzzi alla quale è stato affidato il *finissage*, con lo studio del carteggio Landini-Longhi, oggetto di un'ulteriore pubblicazione. Nonostante questi *stop and go* riteniamo di aver reso un ottimo servizio per la comunità culturale pistoiese (e non solo) e ringraziamo il Comune di Pistoia ed in particolare l'Assessore alla Cultura Elena Becheri per il costante sostegno ed incoraggiamento finalizzato alla realizzazione dell'evento.

Domenico Asmone
Presidente Brigata del Leoncino

La mia preoccupazione essenziale è stata che, figurativo o non figurativo che fosse, ogni mio quadro si presentasse sotto la forma di una visione sostenuta da un cromatismo luminoso intellettualmente elaborato

Lando Landini

Volentieri abbiamo accolto l'invito della Brigata del Leoncino a sostenere questo ennesimo appuntamento con le opere di Lando Landini. La mostra, infatti, ci permette di riprendere il filo di un discorso iniziato nel 1994 quando fu allestita, sempre nelle Sale Affrescate del Comune di Pistoia, la straordinaria Mostra antologica che documentò oltre cinquanta anni di attività di Landini, un artista ormai storicizzato, che ha lasciato una traccia indelebile nel panorama del Novecento pistoiese e non solo, dedicandosi alla pittura con intelligenza e passione, da uomo colto qual era. Una nuova antologica, dunque, che ci consente di aggiornare le conoscenze su un artista che si è fatto apprezzare per la straordinaria duttilità nel passare dall'informale al figurativo, dal figurativo all'informale, incurante dei richiami del mercato, perché Lando dipingeva soprattutto per sé e per gli estimatori che passavano dal suo studio, a Bonelle, per annusare l'odore dei colori che si spandeva per tutta la casa o per fare quattro chiacchiere sul valore assoluto della luce che si coglie nei suoi lavori o sul primato di Piero della Francesca... Una mostra che riesce a farci apprezzare la maestria di un artista che ha saputo trasfondere nelle sue opere il fascino senza tempo delle campiture di colore, unito alla gran quantità dei disegni, ora astratti, ora pervasi da una moltitudine di figure, di città, di uomini e donne ritratti nella loro quotidianità.

Il visitatore attento potrà cogliere, insomma, il messaggio che Landini ci vuole trasmettere con questa straordinaria raccolta di opere. Ognuna di esse, infatti, è un concentrato di luce, di colore, ma anche di studio del chiaroscuro e del segno. Un progetto ambizioso, in definitiva, che vuole offrire un'opportunità. Quella di accrescere la conoscenza del patrimonio artistico e culturale del territorio, attraverso i lavori di uno fra gli artisti contemporanei più rappresentativi.

Per questi motivi desidero ringraziare i curatori della mostra, Domenico Asmone e Maurizio Tuci, il promotore Paolo Gestri, ai quali va la riconoscenza della nostra Fondazione per aver ideato, selezionato e allestito, con impareggiabile professionalità, una carrellata di opere sufficienti a rappresentare compiutamente le capacità espressive di Lando Landini e che riescono a farci battere forte il cuore ogni volta che abbiamo il privilegio di confrontarci con esse.

Franco Benesperi
Presidente Fondazione Banche di Pistoia e
Vignole – Montagna Pistoiese

Ha vissuto l'arte senza essere ricambiato

Maurizio Tuci

Questa mostra di Lando Landini arriva dopo vent'anni dall'antologica del '94 e, purtroppo, ad uno dalla scomparsa dell'artista. Era stata programmata come una festa quando Lando dipingeva ancora nella sua casa di Bonelle, dopo l'ennesimo periodo di calo nervoso. Assume il valore del ricordo, fatalmente amaro, per non avere più con noi il destinatario dell'evento.

E' seguendo questa idea, che, parlo anche a nome di Domenico Asmone, abbiamo costruito una rassegna a due stadi. Nel primo, che va dagli inizi degli anni '40, al '94, abbiamo raggruppato alcuni dei migliori dipinti presentati nell'antologica e li abbiamo affiancati ad altri dello stesso periodo recentemente emersi. Nelle Sale Affrescate si troveranno raffrontati i pezzi degli inizi, quelli di un giovane, ma consapevole artista, che, a guerra finita si trovò aggredito da suggestioni diverse, a volte contrapposte, di carattere sia ideologico che artistico, con le opere già mature degli anni '50, dove affiorava, insieme alle suggestioni struggenti di Piero della Francesca e Bonnard anche quella fortissima e dirompente di De Staël. Sono presenti anche alcuni dei dipinti-sequenza degli anni Sessanta, quelli di una ricerca spaziale nuova degli anni Settanta e Ottanta e anche i lavori degli anni Novanta impegnativi perché svincolati ormai da

tutte quelle perplessità sul linguaggio (astratto e figurativo si alternavano senza nessun imbarazzo) che miravano alla produzione di quella *luce* nella pittura che, per l'artista, era il fine ultimo della ricerca.

L'antologica del '94 si fermava qui. La seconda parte della mostra vuole dare ampiamente conto di quanto è accaduto negli ultimi venti anni.

Questo spezzone interessantissimo ci racconta di un artista in continua riflessione su se stesso e sul suo lavoro, appassionatamente e criticamente impegnato a cercare nuovi passaggi tra quelle strette maglie della creatività verso la rappresentazione di un tessuto pittorico ancora più luminoso e freschissimo.

A quasi novanta anni infine l'artista si convince a rivedere anche la tecnica, lasciando l'amato pennello per la spatola, e trovando, sorprendentemente, nuovi traguardi espressivi di grande e vivace qualità.

La mostra evidenzia un'altra scelta. Non sono moltissimi i disegni esposti anche perché gli splendidi risultati grafici di Lando, disegnatore inarrivabile, sono già stati recentemente visti al Museo Marino Marini, ma il recupero della sua incredibile manualità disegnativa verrà effettuato con la pubblicazione di un secondo catalogo, una

sorta di appendice, a fine mostra. In questa occasione saranno riprodotte tutte le lettere di Landini al suo indiscusso, grande, maestro, Roberto Longhi, con cui si era laureato nel '50 con una tesi su Boccioni e, come si può capire, assolutamente inedite. Lo studio delle lettere è stato affidato alla sensibilità e all'intelligenza della storica dell'arte Anna Maria Iacuzzi, una delle curatrici dell'antologica del '94, che il 22 di gennaio illustrerà i risultati della sua ricerca nei locali della mostra.

Mi rimane poco spazio per ricordare Lando come amico e come maestro d'arte e di vita. Sono ancora estremamente vive le emozioni provate venti anni fa nell'elettrizzante fase della ricerca dei dipinti di Lando durata quasi un anno. Era una continua sorpresa trovare nelle moltissime residenze dei suoi collezionisti una quantità assolutamente inaspettata di 'Landini'. Ed era commovente l'accoglienza calda e affettuosa che tutti gli riservavano. Era come se Lando avesse lasciato una scia leggera e al tempo stesso solidissima di sé e che questa sollecitazione la facesse rinvigorire e rivivere in pieno.

E poi le chiacchierate con lo storico. Devo dire che spesso ascoltavo Lando, che si faceva 'accendere' con facilità, in religioso silenzio, quasi

trattenendo il fiato per non rischiare di interrompere il flusso delle sue *informazioni*.

Infine ci sono le drastiche scelte di Lando, aiutate da un carattere non proprio compiacente. La rottura del rapporto con Longhi e con la moglie, la scrittrice Anna Banti, gli chiuse per sempre la carriera di storico. La sacrosanta filippica contro le distorsioni del mercato dell'arte, sparata qualche anno dopo in un consesso di galleristi e critici a Milano gli sbarrarono la strada della pittura. Lando per questi motivi è rimasto uno storico dell'arte che ha fatto e scritto un centesimo del possibile. Si è occupato più volte con grande competenza dei *Macchiaioli* organizzando mostre anche a Lione e Barcellona; ha scritto testi importanti per la rivista *Paragone* di Longhi su De Staël, Picasso, il Cubismo ed altro, ma non c'è stata purtroppo quella 'svolta accademica' che gli sarebbe spettata di diritto. Anche come artista è presente nelle case di molti collezionisti intorno a Pistoia e non oltre.

Tutto questo però non sposta le cose di un millimetro: Lando Landini è stato uno dei più grandi artisti italiani del dopoguerra ed uno storico di respiro internazionale. Noi, amici ed estimatori siamo più che convinti di questo e viviamo nella speranza che, prima o poi (è già accaduto) qualcuno se ne accorga anche fuori dalla città di Cino.

Il carteggio Lando Landini - Roberto Longhi ed il rapporto con Renato Guttuso

Domenico Asmone

‘Ognuno ha da trovare la propria strada. Per quanto mi riguarda ho dovuto fare un percorso intricato per trovare la mia. Un percorso anche rischioso e paradossale: nel gennaio 1951, dopo essermi laureato un mese prima con Roberto Longhi¹, eccezionale intelligenza di storico d’arte, il quale mi offriva di aiutarmi a pubblicare la mia tesi su *Boccioni e il futurismo*, non ho esitato ad affrontare le difficoltà di un lungo soggiorno a Parigi. Mi è sempre sembrato essenziale di fare i gesti e prendere decisioni che mi aiutassero a chiarire il mio lavoro di pittore. Lo considero, nelle attuali condizioni del pittore, un proposito vitale, ciò non è certo una condizione sufficiente. Solo la concreta pittura che è risultata dalle varie decisioni che ho preso può dare atto di me e delle mie capacità creative.”² Una vita dedicata all’arte, così riassunta da Landini sulla soglia dei novanta anni.

Grazie alla collaborazione della Fondazione Longhi abbiamo la copia del carteggio (25 lettere) tra Landini e Longhi, oltre ai preziosi scritti critici di

Lando - corrispondente da Parigi - pubblicati negli anni ’50 sulla rivista *Paragone*³. Del carteggio rimangono solo le lettere scritte da Lando, mentre le risposte di Longhi sono andate perse. Ricordo di averle chieste a Lando pochi mesi prima della sua scomparsa, ma lui rispose che non le aveva più. Estremamente interessante è comunque rileggere quegli anni parigini attraverso il filtro delle lettere a Longhi: come un fine setaccio restituisce a noi la personalità di un giovane artista alla ricerca della propria realizzazione. E questo viaggio (d’arte e di vita) appena iniziato, di cui era ignoto l’approdo, era sostenuto da un *tutor* (Longhi) che con austera amabilità lo guidava da lontano. Eppure al di là dell’ossequioso formalismo con cui Landini si rivolgeva al *Maestro*, giustificato forse dal rapporto allievo-professore o dalla differenza di età o ancora dalla consolidata fama di Longhi stesso, traspare in tutta la sua virulenza la volontà e la consapevolezza di voler raggiungere il traguardo del viaggio autonomamente, senza aiuti o favoreggiamenti particolari, seguendo solo l’impeto delle proprie idee. Questa, nel bene e nel male, è la cifra stilistica della vita intera

¹Roberto Longhi, (Alba, 28 dicembre 1890 – Firenze, 3 giugno 1970) storico dell’arte italiano. Collaborò con diverse testate specializzate, tra cui *la Voce* di Giuseppe Prezzolini, una delle principali riviste culturali italiane dell’inizio del ’900, *L’Arte*, *Vita artistica* e *Paragone*, da lui fondato nel 1950. Fu docente di Storia dell’arte prima presso l’Università di Bologna (dove insegnò, tra gli altri, a Pier Paolo Pasolini, influenzandone la formazione estetica) poi in quella di Firenze, città dove si spense nel 1970. Si impegnò nella rivalutazione internazionale di Caravaggio e nella valorizzazione della sua influenza sulla pittura barocca del ’600. Celebri le due mostre milanesi da lui curate sull’artista bergamasco e sui suoi seguaci, “Caravaggio e i caravaggeschi” nel 1951 e “I pittori della realtà in Lombardia” nel 1953. Intenso anche il suo impegno nel diffondere l’opera di Piero della Francesca, grazie alla pubblicazione nel 1927 dell’omonima monografia tradotta in francese ed inglese. Fu anche critico d’arte moderna, tenendo in particolar stima l’opera del pittore metafisico bolognese Giorgio Morandi. In contatto dal 1927 con l’artista Antonietta Raphael, diede una prima definizione al movimento pittorico della scuola romana, chiamandola inizialmente Scuola di via Cavour.

²Lando Landini, *I miei studi di storico dell’arte e la mia decisione di essere pittore*, dal catalogo *Energico splendore*, Studio 38 Contemporary Art Gallery Pistoia, 2014.

³*Paragone* è una rivista bimestrale di arti figurative e letteratura fondata da Roberto Longhi nel 1950. La rivista è articolata in due serie ed è divisa in fascicoli di letteratura e in fascicoli di arti figurative. Le copertine sono rispettivamente di colore verde e arancione. I fascicoli vengono pubblicati a mesi alterni per dodici mesi. Curata da Longhi fino alla sua morte, avvenuta nel 1970, fu la serie artistica, mentre la serie letteraria era redatta da un comitato di Redazione formato in origine da Anna Banti, Attilio Bertolucci, Carlo Emilio Gadda, Piero Bigongiari e in seguito ancora dalla Banti, da Bertolucci, da Giulio Cattaneo, Cesare Garboli, Giuseppe Leonelli, Giovanni Raboni.

di Landini. Da poco a Parigi, scriveva a Longhi:

[...] *Solo le dirò che nel soggiorno a Parigi mi si è fatta più che mai presente l'insostenibilità - l'inutilità direi - della situazione attuale di pittore come produttore di oggetti di uso sociale. [...] Sulla base di questa convinzione credo sia valida la formula 'intenditore d'arte che fa anche pittura' che vorrei vedere se mi può portare a qualcosa.*⁴

“Chi ha vocazione, sono portato a dire, sceglie una vita particolare. Io nel '51 andai a Parigi e vissi alcuni anni certamente in difficoltà. Parigi, pochi anni dopo la guerra, era alla mercé di chi voleva a tutti i costi vivere là. Alcuni studenti ebbero l'idea di creare un mestiere provvisorio che si chiamava *ramassage de journaux* (raccolta dei giornali). [...] Avere una vocazione è importante per il pittore, perché la propria vita non sa idearla che in funzione dell'opera che vuole creare, fin da giovane.

Dopo aver presentato la tesi su Boccioni, Longhi mi accennò la possibilità di pubblicarla. Io esitai perché ritenevo che molte delle idee nascevano dalle discussioni che avevo avuto con Longhi e non erano totalmente mie. In ogni modo la pubblicazione della tesi avrebbe avuto come conseguenza che sarei diventato uno storico d'arte di un certo livello. Invece un mese dopo la tesi andai a Parigi, con le trentamila lire che mi dette mia madre, una discreta somma che tuttavia non mi permetteva di stare degli anni a Parigi. Insomma, invece di fare lo storico dell'arte magari ben retribuito in una università, andai a fare il *ramassage de journaux*. Questo è il segno

che per me, prima di tutto, c'era la pittura e che la mia vita si è costituita in funzione della volontà di fare pittura.”⁵

Dopo quasi un anno di vita parigina, Landini scrive:

*Se la interessano le peripezie della mia diciamo così, bohème, potrà divertirla sapere non sono più ramasseur de journaux. [...] Avrei intenzione di scrivere qualcosa sul 'Salon d'Automne' e magari su una mostra che c'è di Signac. Fra tanti scritti potrà vedere lei se qualcosa le sembrerà buona.*⁶

Vivere l'arte come critico e come pittore nello stesso tempo, fin dagli esordi, ha creato un fatale cortocircuito, una schizofrenia d'intenti che ha segnato inesorabilmente la vita di Lando: non cedere mai a compromessi utili alla carriera con il recondito rischio di sottrarsi alla sua intima legge di puro rigore etico-culturale ne ha frenato la iniziale potente spinta propulsiva. Lui era ed è rimasto per tutta la vita un *'intenditore d'arte che fa anche pittura'*.

Certo, non avesse fatto la scelta coraggiosa di partire per Parigi all'età di 26 anni, da solo e con le trentamila lire della mamma, non avremmo avuto il Landini che abbiamo amato. Intuizione, ambizione e coraggio son l'architrave di un significativo percorso di vita.

Anche Marino Marini partì da Pistoia per Parigi, all'età di 23 anni. Raccontava Arrigo Valiani, gallerista e grande amico di Marino, che 'c'era l'usanza di lasciare la mattina accanto alla bottiglia vuota un

⁴ Lettera di Lando Landini a Roberto Longhi. Pistoia, 12 Ottobre 1951.

⁵ Domenico Asmone, *Lando Landini pittore per vocazione*, da *Lando Landini, i disegni di Parigi*, Ed. Brigata del Leoncino, Pistoia 2014.

⁶ Lettera di Lando Landini a Roberto Longhi. Parigi, 12 Novembre 1951.

‘ventino’ per i lattai. Marino fece il giro e racimolò due tasche di ventini, e partì per Parigi.”⁷

L’episodio, indipendentemente dalla sua reale veridicità, vuole significare, nei ricordi di Arrigo, la caparbia volontà di arrivare del giovane Marino. Probabilmente Marino ha colto subito e senza indugi le opportunità che gli si presentavano, senza remore o timori di sorta. Oggi diremmo un ottimo manager di sé stesso avvezzo alle *public relations*. Per Landini era fondamentale non trarre vantaggio dalle proprie conoscenze e dal fluire degli eventi, per non dare adito a illazioni in merito alle sue qualità.

Caro Professore, temo che non avrà la possibilità di vedere i miei quadri esposti all’ultima mostra della ‘Strozziina’.

Malgrado ciò non posso certo esimermi in quest’occasione, dal manifestarle il desiderio che ciò avvenga. [...]

*Ma so quanto è delicato avere, in quanto pittore, rapporti con lei, dati i riflessi pratici di una sua opinione. E sarebbe vano, certo, proporre e sostenere una purezza, un’ambizione disinteressata. Purtroppo esiste una logica dei fatti di fronte alla quale proporre il proprio disinteresse può apparire, abimè! una più sottile furbizia[...]*⁸

Eppure l’ambizione di diventare un pittore di livello internazionale ardeva nell’animo di Landini.. Gli incontri, le occasioni di confronto, gli episodi determinanti, non mancarono. Era come un tarlo che rodeva dal di dentro e alimentava quell’incertezza di prospettiva soffiando vigorosamente sul fuoco di un conflittuale dualismo esistenziale. La sicurezza di una buona posizione di critico d’arte, già agli esordi ampiamente apprezzata, si scontrava frontalmente con l’arduo desiderio predominante di un ricono-

scimento ad alti livelli come artista.

Io continuo a dipingere, Arcangeli⁹ le avrà parlato della visita che mi fece l’anno scorso e del poco effetto che gli hanno fatto i miei quadri. Io vorrei pregarla di una cosa: di non affrettarsi ad esser convinto che non ho ragioni per continuare su questa via non priva di sacrifici. [...]

*Il problema, che Guttuso non si è posto, e tanto meno i suoi accoliti svergognati o Fougeron¹⁰, è quello dell’enucleazione di una poetica. Il fatto è che quando la poetica è in atto, non ci sono che le opere che possano giustificarla; e certo i quadri che vide l’Arcangeli non bastavano a giustificare nessuna poetica, benché io sia convinto che dai quadri successivi si chiarirà il loro significato e valore. Attualmente mi considero allo sbocco delle mie ricerche e se i lavori che desidererei farle vedere quando sarò in Italia non le dicessero proprio nulla, vorrà dire molto probabilmente che come pittore dovrò continuare la mia strada senza sperare di convincerla(...)*¹¹

Chi erano gli accoliti svergognati? Forse Landini si riferiva al fatto che Guttuso era molto vicino a Bernard Berenson¹², rivale concorrente di Longhi nella critica d’arte del tempo. Guttuso, grazie all’interpretazione di Berenson scopre un Caravaggio meno “mostro” e quindi meno rappresentativo di quel che inizialmente era per la poetica realista. Tutto ciò portò Guttuso a prendere le distanze nei confronti di alcune esperienze realiste in voga in Francia sull’esempio di Fougeron¹³.

Eppure Guttuso è stato dalla metà degli anni ’50 fino a tutti gli anni ’60 in stretto contatto con Roberto Longhi, un nutrito carteggio Guttuso-Longhi lo

⁷Francesco Arcangeli (1915-1974), storico dell’arte e poeta italiano. Laureatosi nel 1937 con Roberto Longhi, gli successe nel 1967 nella medesima cattedra di Storia dell’arte, all’Università di Bologna. Indirizzò la propria ricerca verso due distinti filoni: l’arte contemporanea (con importanti studi su Morlotti, Morandi, Mandelli), e l’arte moderna bolognese ed emiliana.

¹⁰André Fougeron (1913-1998). Pittore francese, autodidatta, dopo essersi avvicinato a Picasso dal 1948 divenne uno degli esponenti di spicco del realismo socialista francese.

¹¹Lettera di Lando Landini a Roberto Longhi. Parigi, 23 Marzo 1952.

¹²Bernard Berenson, nato Bernhard Valvrojenski (Butrimony, 26 giugno 1865 – Firenze, 6 ottobre 1959), è stato uno storico dell’arte lituano naturalizzato statunitense. Contribuì alla definizione dell’Italia in generale e di Firenze in particolare come culla dell’arte.

¹³Mauro Pratesi, *Gli anni Cinquanta (e oltre) di Renato Guttuso, tra Berenson e Longhi*, dal Catalogo *Guttuso e gli amici di Corrente*, Pisa, Pacini Editore, 2011, pp. 15-37

⁸Domenico Asmone, Andrea Bolognesi, *Galleria d’arte Valiani Brigata del Leoncino, al servizio della cultura pistoiese*. Edizioni Brigata del Leoncino. Pistoia, 2010.

⁹Lettera di Lando Landini a Roberto Longhi. Pistoia, 23 Maggio 1955

dimostra, ed è stato presentato per la prima volta dal Longhi alla *Galleria Il fiore* di Firenze del '59. Inoltre nel '57 su *Paragone* è stato pubblicato il saggio di Guttuso *Del realismo, del presente e dell'altro*, che attesta una sua piena adesione al pensiero longhiano.

Lando Landini è forse l'artefice dell'avvicinamento di Guttuso a Longhi, causando un loro sempre più stringente interessamento reciproco.

L'istanza di riflessione che vorrei portare nel campo realista penso mi permetta di non temere un'accusa di incoerenza e divido la mia collaborazione tra Contemporaneo¹⁴ e Paragone. [...] Mi viene in mente una proposta che potrà sembrare paradossale: che ne direbbe di uno scritto sull'ultimissima attività di Guttuso? Sono stato a Roma Venerdì e ieri e son rimasto sbalordito - non esagero - da una visita al suo studio. Tutte le migliori qualità della battaglia son tornate fuori, moltiplicate di molto, senza più alcun peso di scorie - secondo me nella battaglia pesavan parecchio. Proprio non me la sentirei più di proporre come realismo la mia pittura al posto della sua, come vagamente sottintendevo alla mostra di Firenze. Ormai realismo significa Guttuso, c'è poco da fare: magari ad un Guttuso-Géricault cercherò col tempo di proporre un Landini-Courbet o giù di lì. Mi perdoni l'immodestia e la lungaggine, Lando Landini¹⁵.

Longhi, che già intratteneva da qualche tempo una corrispondenza con Guttuso, aveva certo chiesto a Landini il perché esistesse una sua certa divergenza di vedute - tra politica e arte - sicuramente riferitagli dal Guttuso stesso.

Caro Professore, Non è proprio che nei miei rapporti con G. (Guttuso, n.d.r.) e C. ci siano dei fatti precisi per cui possa addurre lagnanze di carattere personale. Anzi di fronte al loro atteggiamento magari anche di apertura e di cordialità sono io che ho dimostrato reticenze che potrebbero

¹⁴ Il Contemporaneo nasce il 27 marzo 1954 come rivista settimanale politico - letteraria di ispirazione marxista a Roma sotto la direzione iniziale di Romano Bilenchì, di Carlo Salinari e Antonello Trombadori. Nel marzo del 1958 il comitato direttivo, formato da Renato Guttuso, Carlo Melograni, Velso Mucci, Carlo Salinari, Albe Steiner, Antonello Trombadori e Glauco Viazzi trasforma la rivista in mensile e nel 1965 si affianca alla rivista "Rinascita" della quale diventerà supplemento mensile.

¹⁵ Lettera di Lando Landini a Roberto Longhi. Pistoia 7 Novembre (1956).

averli urtati.[...] Non ho dunque, su un piano strettamente personale, nulla di cui lamentarmi.

La presentazione della mostra di Lando Landini alla Galleria Il Pincio a Roma nel '55, firmata da Guttuso, costituisce forse il momento di maggior vicinanza fra i due. Guttuso aveva senza dubbio intuito le qualità di Landini pittore, tanto da prevederne un roseo futuro.

'Caro Landini, Ti ringrazio di avermi chiesto qualche parola di mediazione nei confronti del pubblico romano al quale ti presenti per la prima volta. Ti ringrazio soprattutto di esserti rivolto a me che, pur nell'ambito della pittura figurativa (e mi scuso della inutile qualificazione, ma giustificata dai tempi), mi trovo su posizioni differenti dalle tue.

Altri amici comuni più e meglio di me, perchè più vicini alla tua natura, sarebbero apparsi ovviamente più adatti a questa impresa: ma chi è mai quello sciocco che ha detto che il realismo è una "maniera" di dipingere? Che i realisti debbono avere i muscoli gonfi e l'occhio furente? Eppure molti sono i "chierici", nei nostri decadenti e decaduti circoli culturali, i quali si ostinano (e, tranne le eccezioni di buona fede, per ragioni, s'intende, di comodo) a dare al realismo una tavolozza, un tratteggio, una tematica populista, e a giudicare sul livello della produzione più rozza e dozzinale (appunto perchè rozza e schematica è la loro capacità di giudizio).

Per costoro, anziché essere una voce con un suo accento nel grande corso del realismo, tu rappresenterai una eccezione, oppure non avrai niente a che fare col "realismo". Costoro infatti procedono per "eccezioni", idealisticamente separando coscienza e idee, natura e affetti ecc.

Io ritengo invece che non vi siano dubbi sull'indirizzo e sul fondamento realistico della tua ricerca. Alla base della tua pittura, al primo sguardo, si scopre un rapporto tra il pittore e il mondo (non solo il "suo" mondo), tra il pittore e la realtà, che è un rapporto umano e moderno, non statico, evasivo, ma di reciproca intesa, fiducioso, "cordiale", per usare una tua parola.

L'atmosfera di cui circondi una figura (lo spazio d'arte - pieno d'aria - che c'è tra le mani e il volto dell'autoritratto, per es.) il modo come si fonde la pittura cerosa di un bicchiere o di una bottiglia col resto della superficie, la trasparenza luminosa del blu profondo della montagna contro luce non appartengono al logoro rimario dell'intimismo. Il modo stesso come tu guardi a Soutine (che decanti d'ogni rancore e d'ogni veleno, d'ogni macabro

umorismo) mostra la tua trama più vera, quella di un naturalismo italiano e toscano assai più che lo stilismo mitteleuropeo al quale sembreresti più esteriormente apparentato.

Direi quasi (e per quel che dici e per quel che fai) che tu del coraggio ne abbia bisogno quando ti lasci andare ad essere “intimo”, al contrario cioè di quanto fanno molti di natura intimista che si lasciano andare al rischio di drammi che non vanno oltre il nero avorio o il blu di Prussia. Certi accenni di tipo postimpressionista della tua materia, che fanno pensare persino a Scipione, certo frullare del pennello che viene, chiaramente, dai paesaggi di Soutine, certo ambientare in un’aura poetica di origine morandiana sono, a mio avviso, fallaci come indicazione per una giusta lettura del tuo lavoro.

Per questo io credo che tu sia un realista (e non ti preoccupare di dipinger fabbriche, campi, perché sappiamo che non è qui il problema) e che la tua strada di pittore corra su un binario diverso, più moderno e giustificabile, del binario soutiniano e del binario morandiano (nello stesso senso, per intenderci, in cui anche Bonnard e Matisse sono su un altro binario a parte le differenti tradizioni nazionali).

Nel suo autentico fondo naturalistico (sia detto nel senso migliore), nella cordialità di cui l’immagine è imbevuta, nel variare degli interessi figurativi in questa fedeltà agli oggetti, anche se mediata da una ricerca di stile e da una cultura figurativa qualche volta troppo compiaciuta di se stessa, mi par sia il meglio della tua pittura, il nocciolo da cui si dipanerà il filo del tuo avvenire di pittore, che mi auguro, come è prevedibile, felice.

tuo

*Renato Guttuso
(1955)¹⁶*

Il periodo parigino dunque volgeva al termine, l’esperienza di vita voluta da Lando si presentava con tutte le sue contraddizioni:

Il fatto è che, senza avere la preoccupazione ossessionata di farmi la posizioncella del critichetto, mi preoccupa essenzialmente la maturazione di una esperienza di vita e di cultura. Mi scusi la presunzione di tali termini. Mi amareggia il fatto che molta gente, prendendo esempio dalla propria viltà, considera una minima manifestazione di coraggio come incoscienza, e sogghigna di pietà!

Tornato a Pistoia, dopo Parigi, Landini si trova a dover fare un resoconto di quegli anni, ricchi sì di novità, ambizioni e speranze culturali, ma intrise nel profondo di una consapevolezza amara di non essere riuscito ancora, attraverso i propri principi e le proprie idee, a ‘sfondare’ nel campo della pittura, come era nel suo desiderio iniziale. Tornato a Pistoia scrive:

Mi sento un po’ umiliato di rinunciare alla bella libertà che mi son concesso per alcuni anni. Ma mi sono attirato addosso delle responsabilità che non posso più affrontare in quelle condizioni.

Probabilmente la nascita del figlio nel 1953 aveva inesorabilmente introdotto una variabile che non era più possibile tenere sotto controllo e non consentiva più quella libertà di movimento e quella leggerezza esistenziale di uomo svincolato da obblighi e doveri familiari dedito unicamente all’arte. Anzi in una successiva lettera al Longhi svela quale sarà il suo futuro, ovvero quello di considerare solo ed esclusivamente la possibilità di inserirsi nei rapporti costituiti nell’ambito della cultura borghese, cercando di trovare un incarico di insegnamento a Milano. Si concretizza così la sua vita di *intenditore d’arte che fa anche pittura*, senza concessioni o compromessi, regolata da frequenti ritorni a Parigi e conclusa pochi mesi fa a 90 anni. Una lunga carriera che celebriamo in questa occasione e che ci restituisce la figura di un uomo dalle grandi qualità, che ha segnato la storia culturale del novecento italiano.

¹⁶ Renato Guttuso, *Caro Landini*, in *Lando Landini*, Catalogo della mostra, Galleria Il Pincio, Roma, 1955



Lando Landini con Ambra Tuci, Maurizio Tuci e Domenico Asmone nel 2014 alla Brigata del Leoncino

Lando Landini fra biografia e opera

Anna Maria Iacuzzi

(dal catalogo Lando Landini, mostra antologica, 1994)

Landini nasce nel 1925 a Pistoia, nella campagna di Bonelle da famiglia di umili origini e ben presto, all'età di otto anni, la segue nel sud della Francia dove i genitori erano immigrati. Qui si immerge nella cultura laica dell'ambiente francese e ne respira lo spirito libero che ne caratterizza la sua personalità. A quell'età non è certo in grado di fare scelte di vita, ma fin da piccolo il 'mestiere' di pittore lo affascina come qualcosa di ardentemente agognato, un sogno da realizzare.

Al ritorno dalla Francia, nel 1939, frequenta il ginnasio e, in seguito ad un profondo periodo di disagio interiore, prende la decisione di dedicarsi allo studio della pittura, prima con mezzi di fortuna, come giornali o riproduzioni d'arte, poi, su consiglio del professor Giuntoli, mettendosi sotto l'ala maestra del pittore Umberto Mariotti. Aveva sedici anni e i suoi riferimenti culturali erano già Matisse e Monet, per lui, gli iniziatori dell'arte moderna.

Di Matisse lo affascinava quel connubio tra forma e colore che lo avvicina alle ricerche di Piero della

Francesca, un altro dei suoi riferimenti culturali da sempre vagheggiato: *«Questa esigenza di certezza intellettuale lo aveva indotto a sostituire al colore-luce degli Impressionisti, per i quali la forma non era che un'eco suggerita dal gioco delle evidenze ottiche, un colore-forma che acquistava concretezza di luce dalla sensibilità spontanea di fronte al vero. Ciò spiega che Matisse fosse interessato a quella formalizzazione che i Macchiaioli derivavano dall'esempi del Quattrocento toscano»*. [I Macchiaioli nella cultura moderna, 1983]

E' solo dopo la guerra che Landini entrerà in contatto con il variegato panorama culturale pistoiese che, a causa del conflitto mondiale, si era visto defraudato di personalità come Cappellini o Bugiani impegnati sul fronte bellico. Cappellini presentava per Landini un carattere di colore puro, di colore-forma che lo affascinava e lo spingeva a proprie ricerche personali di profondo stimolo culturale, anche se in quegli anni la vocazione al realismo del maestro poteva sembrare un limite per chi si vedeva costretto a dover mediare il dato di evocazione reale

con una più profonda esigenza di approfondimento linguistico verso altri e più nuovi esiti. Così parlerà del realismo di Cappellini nel catalogo della mostra del 1985:

«Il limite di Cappellini [...] è stato appunto [...] di restar fedele ad una vocazione di realista in un'epoca in cui urgevano problemi di altra natura: quelli di un'invenzione formale che fosse in grado di mettere in questione la realtà ed il tradizionale atteggiamento di sottomissione verso di essa, per fare dell'opera stessa e della sua organizzazione linguistica il dato ultimo di un'efficacia visionaria».

Non che Landini sia meno realista, egli lo è sicuramente in maniera più distaccata, teso com'è nel cercare una via che porti dal dato reale al reale puro, alla pura materialità dell'oggetto fisico, dell'immanenza della realtà. In questo senso l'insegnamento di Cappellini supera nell'allievo il limite del reale trascendendo il dato fisico e approdando, negli anni successivi, ad una ricerca in ambito non figurativo, in cui il colore ha profonda essenza di luce.

Ma è sempre a fianco di Cappellini che nel 1945, alla Galleria «La Porta» a

Firenze, espone per la prima volta i suoi quadri suscitando già, malgrado il segno ancora acerbo, un certo interesse. Ma a vent'anni le ragioni della pittura e la cognizione di che cosa sia 'arte' non erano ancora chiare a Lando, che all'epoca è iscritto alla Facoltà di Lettere a Firenze, dove entra ben presto in contatto con Roberto Longhi. Nel '47 dà la sua adesione al Partito Comunista e per un certo periodo riesce a neutralizzare le proprie ansie intellettuali e psicologiche di ventenne, trovando una personale via di interpretazione del realismo socialista attraverso la lezione artistica di Matisse, verso un senso più cromatico della forma intesa come superficie luminosa, gioco di colore e segno. Dopo la laurea, nel 1950, con una tesi su Boccioni, il suo rapporto con Longhi diventa più stretto divenendo un assiduo collaboratore della rivista «Paragone» come corrispondente da Parigi, dove si era trasferito subito dopo la laurea, nel 1951. E' un periodo di intenso slancio intellettuale e di entusiasmo per la pittura francese e di prolifica attività di critico

d'arte. A quest'epoca risalgono gli articoli su Picasso, Villon, i Cubisti, Dufy, ed un interessante dialogo immaginario tra un artista astratto ed uno concreto. L'importanza di questi soggiorni parigini, tra il '51 ed il '56, è chiara quando si pensi all'arricchimento culturale che essi hanno determinato in chi - e intendiamo gli artisti pistoiesi che erano in rapporto con Landini - rimaneva lontano dalle scene dell'arte: per loro Landini rappresenta un mondo da esplorare con ardore intellettuale, uno stimolo continuo verso l'arte contemporanea. Quando, saltuariamente, ritorna da Parigi a Pistoia, alla casa di Bonelle, passa le giornate a raccontare gli avvenimenti artistici di Parigi agli amici; così le ricorda Gordigiani: «*Ho citato Matisse non a caso, perché certo il maestro francese è stato per Lando un punto di riferimento costante[...]. Di riflesso queste sue esperienze hanno permesso anche a noi giovani artisti, digiuni come eravamo in quegli anni di tante novità di pittura, di essere meno provinciali e di affrontare con più grinta e maggiore libertà le nostre tele. Ricordo infatti con grande nostalgia le giornate passate a Bonelle, quando insieme a*

Frosini, Jacomelli, Lucarelli e pochi altri, andavamo a trovare Landini, che di ritorno da Parigi ci informava, col suo grande entusiasmo, sulle varie correnti artistiche moderne, mostrandoci le sue opere recenti, tutte pervase di questo 'nuovo', sia nel colore come nella forma, che a noi davano grande felicità e voglia di tentare nuove vie nell'arte ed essere meno soli! Perciò, nel ricordo di quei giorni, dobbiamo essere grati di averci aiutati a meglio operare». [Presentazione alla mostra dei disegni anni '50-'56, 1989]. In questi stessi anni prende a frequentare, grazie al rapporto con Longhi, anche l'ambiente romano di 'Botteghe Oscure', entrando in contatto con personaggi come Guttuso e Trombadori. Nel '55 espone alla Galleria d'arte «Il Pincio» e Guttuso nella lettera di presentazione alla mostra scriverà: «*Credo che tu sia un realista (e non ti preoccupare di dipingere fabbriche o campi, perché sappiamo che non è qui il problema) e che la tua strada di pittura corra su un binario diverso, più moderno e giustificabile, del binario soutiniano e del binario morandiano [...]* Nel suo autentico fondo naturalistico (sia detto nel senso migliore), nella cordialità di cui l'immagine è imbevuta,

nel variare degli interessi figurativi in questa fedeltà agli oggetti, anche se mediata in una ricerca di stile e da una cultura figurativa qualche volta compiaciuta di se stessa, mi par sia il meglio della tua pittura, il nocciolo da cui si dipanerà il filo del tuo avvenire».

Ma, d'altra parte, l'opera di Landini suscita divergenze sul fronte del realismo socialista, di quel realismo ideologico che alla fine risultava più un'etichetta di programmatica «rozzezza» e povertà di stilemi che meditazione e rielaborazione personale. Così si legge su «Vie Nuove» sempre in occasione di questa mostra romana: «*Si può dire che egli è, oggi come oggi, un 'naturalista' che bussa, senza strepito e senza furia (e non sappiamo se sia proprio un bene nel suo caso), alla porta del realismo e già vi occhieggia dentro [...] La componente di quella cultura troppo compiaciuta di se stessa è [...] il gusto del tono per il tono, dell'atmosfera per l'atmosfera, una spiccata predilezione per le nature morte, per l'oggetto composto nel suo colore, per la figura posata nei suoi toni [...] Ma non è in questa sua parte di solitaria alchimia dov'è avvertibile un sapore acre e acidulo di insoddisfazione, un che di insistito e variato ma mai raggiunto, che va ricercato l'aspetto*

riconoscibile e non approssimativo di questa pittura. Che è appunto [...] nel paesaggio della sua ispirazione ancora culturalmente meno agguerrita e grezza ma più sincera e originale come 'una voce con un suo accento nel grande coro del realismo'».

E' un realismo, quello di Landini, che non convince fino in fondo perché è distaccato dalle direttive accademiche del realismo socialista e incapace di aderire a quei freddi ragionamenti 'a priori' che non tengono conto della individualità della ricerca artistica. Più tardi, nel 1989, in presentazione della *Personale di disegni degli anni '50-'56*, Landini riesce a dare una luce di chiarezza a questa sua posizione di 'realista' degli anni Cinquanta e all'importanza di questo periodo, colta nel segno più tagliente ed immediato dei disegni: «*Questi disegni, io li considero come un momento fondamentale del mio sviluppo di pittore. Essi costituiscono per me la prima ricerca riuscita con cui mi inducevo a trarre lezione dagli artisti moderni a cui mi sentivo più legato, ma con risultati del tutto personali. E sono convinto anche che, senza quel momento di passaggio, il mio lavoro attuale non sarebbe quello che è.*

L'idea di fare arte secondo i presupposti programmatici del realismo comincia a non stimolare più l'artista: si sta già delineando l'interesse per l'arte informale e personaggi come Rothko, Pollock e De Staël; a quest'ultimo Landini dedicherà un importante articolo su «Paragone», ponendo l'attenzione, per primo in Italia, sulla pittura di questo straordinario artista. L'importanza dell'intuizione critica di Landini su De Staël è innegabile e i due scritti sono un punto di riferimento imprescindibile per chiunque voglia prenderne in esame l'opera; Guttuso stesso nel libro *Mestiere di pittore* (R.Guttuso, *Mestiere di pittore*, De Donato, Bari 1972, p. 98) ne riconosce i meriti: «*In Italia credo di essere stato uno dei primi, il primo è stato Landini, che ha parlato di questo pittore proprio per l'interessante posizione che egli aveva preso*» [nei confronti del realismo]. Lando infatti aveva saputo cogliere in De Staël quel dato di inquietudine non-figurativa che portava l'artista a trasporre sulla tela le sollecitazioni ottiche del reale in segni di puro colore e pura forma, verso un

linguaggio fatto di 'segno' e lontano da quel realismo socialista che aveva caratterizzato la cultura di quegli anni. Così, dal '56, Landini prende le distanze dall'ideologia marxista, ponendosi in atteggiamento più critico nei confronti dei presupposti del realismo socialista (che tanto aveva arginato la sua inquietudine di uomo e di artista), per avviarsi ad un graduale abbandono del dato reale come oggetto di rappresentazione per portarlo verso un periodo di sperimentalismo non-figurativo vicino all'astrattismo di De Stael e all'*action painting* di Pollock. Anche i rapporti con Longhi si interrompono bruscamente per la scelta dell'artista di dedicarsi completamente alla pratica della pittura, rinunciando alla critica d'arte. Ritornando in Italia, si dedica alla professione di insegnante di francese (lui perfettamente bilingue), iniziando un lungo girovagare di città in città, solo in parte dettato da ragioni di lavoro, ma essenzialmente determinato dal suo spirito 'errante', assetato di quelle sollecitazioni spirituali che solo nuovi ambienti e nuove atmosfere erano in

grado di dargli. Nel 1958 si trasferisce a Milano dove l'ambiente culturale è più vitale e stimolante, qui si dedica intensamente a una forma di astrattismo, o meglio di non-figurativo, a carattere emozionale in cui la tela riceve, in termini di luce e colore, una suggestione che viene da una sollecitazione psicologica sia interiore che esteriore: è il momento di maggiore vicinanza all'opera di De Staël. A quest'anno risale lo scritto sul catalogo della prima mostra italiana di De Staël a Torino.

Nel 1961 Landini espone alla galleria «Il Milione» le opere di questo periodo non-figurativo, suscitando profondo interesse nell'ambiente culturale milanese. [...] Già nel 1964 l'interesse per la forma, organizzata in una struttura libera, cerca una mediazione intellettuale con il mondo esterno e le sollecitazioni che da esso provengono; così scrive, in questo stesso anno, nell'autopresentazione alla mostra Personale alla Galleria Vannucci di Pistoia: «*Sotto molti aspetti, nei confronti della mia attività precedente quale si manifestava nella mostra del 'Milione', certi miei punti di vista sono*

cambiati, ma lo stimolo di fondo è rimasto indubbiamente lo stesso: mentre da una parte sento il bisogno di concepire il quadro secondo quella struttura libera che la grande arte del dopoguerra ha rivelato, d'altra parte mi si presenta sempre più l'esigenza di orientare quella libera struttura secondo un'evidenza di realtà quale poco a poco il mondo contemporaneo, in mezzo a difficoltà e confusioni, definisce e mette in valore».

E' questa, per Landini, la via attraverso cui giungere ad una legittimazione dell'attività artistica, ed il bisogno di prendere posizione, nel dibattito di quegli anni, sul ruolo dell'artista ben si rivela dal titolo della conversazione condotta nell'ambito di questa stessa mostra del '64: *Le ragioni che considero determinanti per la scelta di un orientamento di arte astratta, oggi.*

Gli anni Sessanta sono contrassegnati dal dialogo intellettuale con Donatella Giuntoli, divenuta poi sua moglie, e da una nuova fase artistica in cui si riappropria del dato reale, attraverso un rinnovato interesse per il mondo esterno, inteso non tanto come realismo interpretato secondo gli schemi fissi di 'paesaggio', 'ritratto',

ecc., quanto come sollecitazione di una molteplicità del reale che faticava ad essere ingabbiato in una unicità di visione. Rauschemberg, sicuramente, gli ha suggerito le forme di questo nuovo modo di avvicinarsi al dato reale secondo un sistema di sequenze, veri e propri frammenti di vita contemporanea, messi lì, accostati in una vorticoso casualità che il pittore tende a razionalizzare. E' come se la retina 'rigettasse' sulla tela, in una volta sola, tutte le migliaia di immagini immagazzinate nel corso di una vita senza più poter discernere, nell'opera che così prende vita, l'apporto della realtà da quello della memoria. A volte basta una fotografia presa da un giornale, un cartellone pubblicitario, un ricordo, un paesaggio e la catena delle sequenze si compone di mille frammenti: da questi motivi nascono i dipinti di Monza, città dove si è trasferito nel 1964, e le opere degli anni Sessanta.

La storia di Landini è comunque stata sempre caratterizzata da una sorta di curiosità interiore e intellettuale, e da una ricerca, quasi affannosa ma consustanziale, di nuovi stimoli e

sollecitazioni; i viaggi tra la Francia e l'Italia, i soggiorni all'estero per lavoro sono una fonte inestinguibile di ispirazione artistica. E' sempre per il ministero della Pubblica Istruzione che dal 1969 al 1972, sarà a Barcellona e più tardi, nel 1978, a Lione. [...]

Significativa è la testimonianza del 1979, resa da Landini sulla propria 'alternanza' tra pittura astratta (o non-figurativa) e figurativa, in occasione del ventennale della *Mostra dei 14*, organizzato dalla Galleria «Vannucci» che inaugurava così la nuova sede sul 'Globo':

«Nel '59 mi proponevo un atteggiamento informativo: cercavo i segreti della realtà nell'arte informale, di poter vedere tale realtà senza diaframma; ora intendo piuttosto ricondurre quella irrazionalità a momenti razionali».

Risulta evidente, da queste parole, che in realtà, tra questi due modi rappresentativi non esiste vera e propria contraddizione, dato che la realtà, in forma primaria, è fatta di segni e come tale viene rappresentata sulla superficie della tela con esiti assolutamente equivalenti, si tratti di segno astratto o figurativo. La realtà è

forma, luce, colore ed il segno è ciò che la rappresenta nella sua pura essenzialità; in quest'ottica le opere degli anni Ottanta-Novanta diventano un'opera di memoria[...], che assume il ricordo per tradirlo, con un movimento continuo che va dal dato non figurativo interno al segno figurativo esterno.

opere



Coppia nel paesaggio, anni '40
olio su cartone, cm 64x48
Pistoia, coll. Turchi



Ritratto di bimbo, 1943
olio su cartone, cm 36x26
Pistoia, coll. Gavazzi



Natura morta, anni '50
olio su cartone, cm 35x45
Pistoia, coll. Turchi



Ritratto, anni '50
olio su faesite, cm 33x25
Pistoia, coll. Cappelli



Donna che cuce, 1950
olio su cartone, cm60x49
Pistoia, coll. Gavazzi



Paesaggio, 1948
olio su tavola, cm 30x36
Pistoia, coll. Frintino



Gruppo con carretto, 1949
olio su tela riportata su tavola, cm 45x54
Pistoia, coll. Lucarelli



Senza tilolo, 1948 ca
olio su cartone, cm 50x45
Pistoia, coll. Gavazzi



Paesaggio, 1955
olio su cartone, cm 32x42
Pistoia, coll. Gavazzi



Carrozzone con figure, fine anni '40
olio su cartone, cm 31x35
Pistoia, coll. Soldani



Paesaggio verso il montalbano, 1956

olio su tela, cm 75x97

Pistoia coll. Saracini



Natura morta, anni '50
olio su tavola, cm 46x50
Pistoia coll. Lucarelli



Autoritratto, anni'50
olio su cartone, cm 45x36
Pistoia, coll. Asmone



Ritratto di Umberto Buscioni, 1956
olio su tela, cm 45x35
Pistoia, coll. Buscioni



Giovane, 1954 ca
olio su tela, cm 63x58
Pistoia, coll. M.Tuci



Astrazione luminosa, 1959

olio su tavola, cm 40x52

Pistoia, coll. Masala



Ombre rosse, 1960
olio su cartone, cm 65x95
Pistoia, coll. Masiani



Senza titolo, 1957
olio su cartone, cm45x40
Pistoia, coll. Gavazzi



Il grande cielo, 1960
olio su cartone, cm 92x124
Pistoia, coll. Masiani



Cielo n°2, 2001
olio su tela, cm 142x110
Pistoia, coll. Masala



Senza titolo, anni '70
olio su tela, cm 130x185
Pistoia, coll. Masala



Verone del Bini, bozzetto, 1991
olio su carta, cm 22x61
Pistoia, coll. Bini



Paesaggio, anni '70
olio su tavola, cm 35x75,
Pistoia, coll. Masala



Ritmo di segni e colori, 1992
olio su carta, cm 50x65
Pistoia, coll. Masala



Paesaggio, 1997
olio su carta, cm 70x50
Pistoia, coll. Masala



Omaggio a Klee, 1989 ca
olio su tela, cm 56x46
Pistoia coll. Gavazzi



La famiglia Bini, 1993
olio su tela, cm 120x140
Pistoia coll. Bini



Interno, anni '70
olio su tela, cm 80x70
Pistoia, coll. A. Tuci



Paesaggio, 1998
olio su carta, cm 80x80
Pistoia, coll. Masala



Paesaggio, 1998
olio su carta, cm 80x80
Pistoia, coll. Masala



Paesaggio, 1998
olio su tavola, cm 22x25
Pistoia, coll. Bini



Paesaggio, 2001
olio su carta, cm 50x74
Pistoia coll. Bini



Paesaggio, 2001
olio su tela, cm 70x100
Pistoia coll. Masala



Baccanale nel bosco, 1985 - 2006

olio su tela, cm 160x300

Pistoia coll. Bini



Senza titolo, 2002
olio su cartone, cm 60x60
Pistoia, coll. Landini



Senza titolo, 2001
olio su cartone, cm 65x75
Pistoia coll. Landini



L'albero al di là del ponte, 2002

olio su tela, cm 80x103

Pistoia coll. Masala



Senza titolo, 2003
olio su cartone, cm 55x70
Pistoia coll. Landini



Groviglio ferroviario, 2002
olio su tela, cm 80x104
Pistoia coll. Masala



Fuga in Egitto, bozzetto, 2002
olio su tela, cm 57x61
Pistoia, coll. Bini



Fuga in Egitto, 2004 - 2006
olio su tela, cm 130x140
Pistoia coll. Bini



Senza titolo, 2009
olio su tela, cm 60x100
Pistoia coll. Banca di Vignole e Montagna pistoiese



Vibrazioni luminose, 2009
olio su tela, cm 80x100
Pistoia, coll. Masala



Senza titolo, 2010
olio su masonite, cm 70x100
Pistoia coll. Landini



Astrazione, 2009
olio su tela, cm 57x100
Pistoia coll. Masala



Astrazione, 2009
olio su tela, cm 50x100
Pistoia coll. Masala



Senza titolo, 2011
olio su cartone, cm 54x77
Pistoia coll. Landini



Pittura di luce, 2002
olio su carta, cm 32x40
Pistoia, coll. Soliani



Senza titolo, 2013
olio su tela, 70x100cm
Pistoia coll. privata



Senza titolo, 2006
olio su tavola, cm 48x48
Pistoia coll. Benesperi



Segni luminosi, 2009
olio su tela, cm 70x80
Pistoia, coll. Masala



Senza titolo, 2012
olio su tavola, cm 90x103
Pistoia coll. Landini



Senza titolo, 2013
olio su tela, cm 80x100
Pistoia coll. privata



Senza titolo, 2012
olio su tela, cm 60x80
Pistoia coll. Landini



Senza titolo, 2012
olio su cartone, cm 70x100
Pistoia coll. Landini



Astrazione, 2009
olio su tela, cm 80x100
Pistoia coll. Masala



Senza titolo, 2013
olio su tela, cm 100x80
Pistoia coll. Landini



Astrazione, 2013
olio su tela, cm80x100
Pistoia, coll. Bini



Composizione astratta, 2007
olio su tela, cm 70x100
Pistoia coll. Bini



Senza titolo, 2013
olio su tela, cm 80x100
Pistoia coll. privata



Composizione astratta, 2012
olio su tela, cm 100x80
Pistoia coll. Masala



Senza titolo, 2014
olio su tela, cm 100x100
Pistoia coll. Landini



Senza titolo, 2014
olio su tela, cm 100x100
Pistoia coll. Landini



Senza titolo, 2014
olio su tela, cm 100x100
Pistoia coll. Landini



Senza titolo, 2013
olio su tela, cm 80x100
Pistoia coll. privata



Paesaggio, 2012
olio su carta, cm 70x100
Pistoia coll. Bini



Senza titolo, 2013
olio su carta, cm 100x60
Pistoia coll. Landini

Cenni biografici

- 1925 Nasce in località Bottegone (Pistoia) il 7 marzo. La madre, Francesca Frati e il padre Giovanni Landini sono ambedue originari del pistoiese.
- 1933 - '39 Con la sorella Landa trascorre una parte della fanciullezza nel sud della Francia, a Saint Gilles du Gard dove si era trasferita la famiglia.
- 1939 e seg. Con la famiglia rientra in Italia e si stabilisce a Bonelle (Pistoia). Segue gli artisti locali: Alberto Giuntoli, Umberto Mariotti e soprattutto Alfiero Cappellini di cui loda il colore puro. Considera Matisse "iniziatore dell'arte moderna" e, risalendo a Piero della Francesca, elabora il concetto di colore-forma, che abbia essenza di luce.
- 1943 Si iscrive alla facoltà di architettura a Firenze.
- 1945 La prima mostra: *Collettiva del gruppo '44*; galleria *La Porta*, Firenze. Visita la Biennale di Venezia insieme ai pittori pistoiesi Mirando Iacomelli, Stelio Rossi e Alfiero Cappellini. Conosce Roberto Longhi.
- 1947 Aderisce al Partito Comunista Italiano.
- 1947 e seg. Elabora la lezione di Matisse: ricerca di un senso più cromatico della forma come superficie luminosa, gioco di colore e segno.
- 1950 e seg. Si laurea con Roberto Longhi con una tesi su Boccioni. Intensifica il rapporto di amicizia e collaborazione con Longhi. È particolarmente stimato da Anna Banti, compagna di Roberto, che di Landini rievocherà la storia in *Le mosche d'oro*.
- 1951 Si trasferisce a Parigi. Da qui collabora come corrispondente alla rivista *Paragone*. Si afferma come critico con articoli e saggi su Pablo Picasso, Jacques Villon, i cubisti, Raoul Dufy, Paul Signac.
- 1951 - '56 Torna saltuariamente a Pistoia. Informa gli amici sugli avvenimenti artistici parigini. Frequenta a Roma *Botteghe Oscure*. Conosce Renato Guttuso.
- 1954 Scrive articoli e saggi su *Il Contemporaneo* diretto da Romano Bilenchi. Sullo stesso giornale, con quelli di Ottone Rosai, Renato Guttuso e altri maestri del Novecento, vengono pubblicati alcuni suoi disegni e dipinti. Personale alla Galleria *Vigna Nuova*, Firenze.
- 1955 Personale alla galleria *Il Pincio* di Roma. Lettera di presentazione e articolo di Guttuso su *Il Nuovo Giornale*. Personale alla galleria *'Strozziina'*, Firenze.
- 1956 Pubblica su *Paragone* "*La mostra di Staël a Parigi*". È la scoperta e divulgazione di tale autore in Italia. Gliene rende merito Guttuso in *Il mestiere di pittore*, De Donato, Bari, 1972, p. 98. Si distacca dall'ideologia marxista per esaltare l'individualità della ricerca d'arte.
- 1958 Si trasferisce a Milano pur mantenendo contatti con i pistoiesi Fernando Melani e Aldo Frosini.
- 1959 Si volge con più preciso interesse all'arte informale: Mark Rothko, Jackson Pollock, Nicolas De Staël. Interrompe i rapporti con Longhi: preferisce la pittura alla critica. Partecipa alla *Mostra dei 14*, galleria d'arte Vannucci, Pistoia.
- 1960 Mostra a Torino di De Staël: sua la recensione *Coscienza interiore e razionalità nell'opera di De Staël*.
- 1960 e seg. Da Rauschemberg deriva il concetto che il dato reale non è un sistema di sequenze, la realtà costituita da frammenti di vita, casuali, che la pittura tende a razionalizzare.
- 1961 Mostre personale e collettiva alla galleria *Il Milione*, Milano. Arte non figurativa. Vasto interesse negli ambienti culturali.
- 1964 Personale alla galleria *Vannucci*, Pistoia. Scrive: *Mentre da un lato sento il bisogno di concepire il quadro secondo quella struttura libera che la grande arte del dopoguerra ha rivelato, dall'altra mi si presenta sempre*

	<i>più l'esigenza di orientare quella libera struttura secondo un'evidenza di realtà quale il mondo contemporaneo definisce e mette in valore.</i>		
1965	Si trasferisce a Monza con la moglie Donatella Giuntoli, nipote di Marino Marini e figlia di Alberto Giuntoli.		1994
1967	Si trasferisce a Pistoia.		1997
1968	Mostra di artisti pistoiesi. 110 opere dal 1926 ad oggi (con Bugiani, Cappellini, Frosini, Iacomelli, Fernando Melani, Zanzotto, Tosi) galleria <i>Vannucci</i> , Pistoia.		1998
1969 - '72	È funzionario presso il Ministero della Pubblica Istruzione a Barcellona, in Spagna.		2005
1976	Mostra personale, galleria <i>Vannucci</i> , Pistoia.		2005-2006
1978	È funzionario presso il Ministero della Pubblica Istruzione a Lione, in Francia.		2010
1979	<i>Mostra dei 14</i> per la nuova galleria <i>Vannucci</i> , Pistoia. Rievocazione di quella del '59.		2011
1980	Mostra alla galleria Silvana, Pistoia.		2012
1981	<i>Expo '81</i> , Quarrata (PT), con Treccani, Greco, Dova, Maccari, Faraoni, Zanzotto, Agenore Fabbri, Buscioni, Barni.		2013
1983	Chiostro di Badia a Pacciana (PT). Collettiva con Frosini, Gordigiani, Iacomelli, Martini, Vivarelli, Zanzotto, a cura di Paolo Gestri.		2014
1985	<i>Continuità di un'esperienza</i> , Pistoia, Via Orafi. Con Alfredo Fabbri, Aldo Frosini, Mirando Iacomelli, a cura di G.B.Bassi.		2015
1989	Centro sociale Bonelle (PT): <i>Lando Landini, disegni 1950-56</i> . Intervento dell'artista. A cura di Paolo Gestri.		
	Ripetizione della medesima rassegna alla Galleria Valiani di Pistoia. La Cassa di Risparmio di Pistoia e Pescia acquista dieci disegni. La Banca Toscana acquista dieci disegni.		
1991	Lasciata l'attività di insegnante nel 1985, coltiva i legami culturali e artistici con la Francia e acquista anche uno studio a Parigi.		
			Sale Affrescate Comune di Pistoia: <i>Mostra antologica</i> , opere dal 1941 al 1994. A cura di Maurizio Tuci, Anna Maria e Paolo Iacuzzi. Testo di Dino Carlesi. Mostra ospitata in seguito dai Comuni di Monsummano Terme, Agliana, Pescia, San Marcello Pistoiese.
			Circolo Arci Bonelle: <i>Gente di Bonelle</i> , disegni anni Cinquanta, a cura di Paolo Gestri.
			<i>Disegni d'autore</i> , Galleria Behemoth (PT), a cura di Paolo Gestri.
			Venerdì culturale alle Terme, Hotel Castanea, Porretta Terme (BO) a cura di Paolo Gestri.
			<i>Percorsi della figurazione a Pistoia, dalle antologiche della Circoscrizione 2 alle opere recenti</i> . Mostra collettiva a cura del Centro di documentazione sull'arte moderna e contemporanea pistoiese. Sale Affrescate Comune di Pistoia.
			<i>Viaggio nella pittura contemporanea pistoiese</i> , a cura di Domenico Asmone con la collaborazione di Siliano Simoncini e Maurizio Tuci. Auditorium ViBanca, Pontelungo (PT).
			<i>Confidenze dell'arte, studi d'artista e risposdenze</i> . Centro di documentazione sull'arte moderna e contemporanea pistoiese.
			<i>L'uomo, il lavoro, lo spazio - omaggio a Lando Landini</i> , Ex Chiesa di San Giovanni - Pistoia. Collaterale Premio Nazionale San Giorgio, Circolo Az.Breda.
			Mostra personale <i>Lando Landini, opere nella storia</i> : in maggio ex Chiesa san Giovanni Battista ; in luglio-agosto al Centro giovani Treppio (PT).
			<i>Energico splendore</i> , mostra personale, Studio 38 Pistoia. A cura di Luigi Masala.
			<i>I disegni di Parigi</i> , mostra personale, a cura di Domenico Asmone, Paolo Gestri e Maurizio Tuci. Museo Marino Marini, Pistoia.
			<i>Dipinti degli anni '40 e '50</i> , mostra personale, a cura di Siliano Simoncini. Galleria del Leoncino, Pt.
			Muore a Bonelle il 19 Aprile.



Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
da Colorpix, Pistoia